

Caritas in veritate

guida alla lettura

di Dante Balbo



Sono passati ormai parecchi mesi dalla pubblicazione della terza lettera di Benedetto XVI, forse la più attesa, perché indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà oltre che ai membri della Chiesa, ma soprattutto perché si occupa di questioni assolutamente attuali, in un momento in cui la cosiddetta cultura laica non riesce a produrre molto di significativo, mentre il mondo sembra sfuggire dalle mani di coloro che dovrebbero condurlo verso uno sviluppo radioso.

La globalizzazione è un fatto, la comunicazione non è mai stata così facile e accessibile anche ai paesi in via di sviluppo, la mobilità delle merci e delle culture non conosce uguali nella storia, il gigante asiatico si sta progressivamente svegliando e abbigliando con i costumi del mercato, se non libero certamente meno castigato, le scoperte scientifiche si moltiplicano a velocità vertiginosa.

Tutto farebbe pensare che "l'era dell'acquario" non sia solo una fantasia esoterica, ma una realtà o perlomeno una promessa plausibile, eppure...

Come le reti informatiche si sono diffuse in tutto il mondo, così le disuguaglianze si sono moltiplicate. Esistono ancora certamente i paesi ricchi e quelli poveri, ma in entrambi le condizioni di fasce importanti di popolazione sono minacciate dalla precarietà. Le reti sociali conquistate in decenni di sviluppo dello stato Sociale in occidente, oggi fanno acqua e cominciano a risentire degli stessi meccanismi di mercato orientato esclusivamente al profitto, mentre nei paesi poveri i grattacieli crescono allo stesso inesorabile ritmo delle *bidonvilles*.

Come faceva notare Luca Crivelli, economista e docente, in una delle puntate della rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, la stessa natura dei contratti è stata alterata, creando il meccanismo perverso dei bonus, che, prima di essere uno spreco di risorse, sono soprattutto la testimonianza del fallimento di una teoria economica applicata senza tener conto della persona umana e perciò destinata a fallire miseramente proprio negli scopi che si era data.

Il risultato è una crisi senza precedenti per ampiezza e contraccolpi sull'economia reale, che ha costretto i poteri pubblici ad intervenire in modo massiccio, ma allo stesso tempo disordinato, per salvare un mercato che tentava di sfuggire l'annegamento tirandosi per i capelli.

A questa situazione già complessa si deve aggiungere la crescente preoccupazione ecologica, di cui le controversie sul clima sono l'esempio più eclatante, il relativismo culturale e il fondamentalismo religioso, la provata incapacità delle istituzioni politiche ed educative di adeguarsi e rispondere ai cambiamenti troppo repentini del sistema economico globale, permettendo il generarsi di movimenti di difesa delle particolarità locali, dettati più dalla paura che da un progetto di sviluppo il più diffuso possibile.

Commenti, saggi, analisi
e linee di lettura ci accompagnano
alla scoperta del pensiero intelligente
della lettera enciclica di Benedetto XVI

UNA RISPOSTA DI BUON SENSO

Il Pontefice non solo non ha avuto paura a tuffarsi in questo vorticante e turbolento mix di tendenze apparentemente caotiche, ma ha lasciato affiorare la torrenziale spumeggiante schiuma della crisi, così che la sua opera potesse emergere ancora più solida e torreggiante, come lo scoglio di un faro sicuro nella tempesta.

L'enciclica avrebbe dovuto venire alla luce nel 2007, per essere fedele al suo scopo celebrativo del 40esimo anniversario di un altro pilastro della Dottrina Sociale, la *Populorum progressio* di Paolo VI, stampata nel 1967, ma è stata progressivamente rinviata fino al 2009, proprio per comprendere nel suo impianto anche una valutazione della crisi odierna.

Cheché ne dicano i suoi detrattori, il Vaticano poco poteva fare per scongiurare gli eventi che avrebbero mandato in tilt il sistema economico mondiale, ma certamente la tempistica aveva la sua importanza, per poter dire una parola autorevole, che rispondesse contemporaneamente alle sfide attuali, avendo tuttavia di mira un orizzonte ben più ampio della salvezza delle immobiliari americane. Molte erano le aspettative di condanna del mercato, di anatema sui farabutti che avevano speculato con il denaro altrui, così come pochi si attendevano che il Papa si permettesse giudizi duri e fermi sull'aiuto allo sviluppo imbrigliato dalla corruzione o dai ricatti ai paesi in via di sviluppo, perché adottassero politiche antidemografiche. Ma quello che Benedetto XVI aveva da dire era molto meglio e molto di più.

Nello stesso tempo, se si tentasse di sintetizzare il suo pensiero in una frase si potrebbe dire senza ombra di dubbio che questa è una lettera di buon senso.

Attenzione a non lasciarci ingannare dai termini, perché buon senso spesso viene interpretato come elementare o immediato, ma qui lo intendiamo nel modo più letterale, cioè l'enciclica *Caritas in veritate*, si

permette di dare un "buon senso", una giusta direzione, un moto che ottiene benefici reali, rileggendo la situazione attuale, interpretandone con realismo le radici e gli esiti, valorizzando quelle correnti che già esistono, capaci di rimettere in moto il sistema, senza riprodurne le disarmonie.

REALISMO E SPERANZA

L'enciclica del Santo Padre si muove costantemente fra realismo e speranza, fiduciosa certezza che, ripartendo dalla giusta prospettiva, la storia può muoversi ancora verso il suo compimento, un fine di giustizia e di pace, in cui la comunità umana possa ritrovare se stessa, in fraternità, per realizzare il destino di felicità a cui siamo chiamati, ognuno e tutti insieme.

AMORE E VERITÀ, FEDE E RAGIONE

Questi sono i quattro pilastri su cui ricostruire, in una convergenza che è l'umanesimo integrale di cui già parlava Paolo VI nella prima enciclica del genere, in cui si guardava allo sviluppo umano come un fenomeno globale, anche se Papa Montini non aveva ancora visto la globalizzazione nella forma che avrebbe assunto nei decenni successivi.

La ragione illuminata dalla fede, infatti, non perde la sua identità, ma anzi, scopre la pienezza umana, quell'elemento trascendente che rende prezioso e unico ogni essere umano, mentre la fede, nutrita dalla ragione, comprende che le basi su cui poggia possono spiegare e garantire un armonioso sviluppo della persona, perché sono valide anche in settori apparentemente lontani dal suo ambito. Uno per tutti è il principio di gratuità, la cui radice è grazia, valore incommensurabile, senza il quale l'economia diviene tecnocrazia disumana o rincorsa al profitto, che rischia di tagliare, a lungo termine, il ramo stesso su cui è seduta, perché vanifica gli sforzi e impoverisce le risorse del capitale più prezioso che ha, quello della creatività umana

che solo l'amore e la risposta autentica alla propria vocazione può generare.

All'altro capo di questo quadrilatero straordinario stanno carità e verità, due altri modi di descrivere la bellezza e irripetibilità della persona, inseparabili se vogliono essere autentici. La verità è un valore laico, cioè radicato nella persona, indipendentemente dalle sue scelte di fede, una necessità che, se tradita, rende più poveri e insoddisfatti. La Carità, cioè la consapevolezza del valore di se stessi, dell'altro, di ogni altro e del mondo che ci è affidato, senza verità è inconsistente, volontarismo, moralismo, sentimentalismo. La verità, senza carità è analisi matematica, ideologia, teoria, che come tale imprigiona l'uomo e lo rende schiavo di ogni tentazione totalitaria.

Le relazioni fra questi quattro elementi, ragione, fede, verità e carità, qui solo accennate, ma ampiamente approfondite nell'enciclica, con il caratteristico linguaggio in cui ogni parola è una finestra su una molteplicità di significati e collegamenti, potrebbero sembrare astratte oppure interessanti elucubrazioni filosofiche e antropologiche, ma hanno delle conseguenze molto strette su fenomeni a noi vicini, come la forma dell'impresa, le reti sociali e il loro sviluppo, il rapporto con l'ecologia, il consumo sostenibile, la riparazione delle disuguaglianze, il modo di concepire e dirigere l'evoluzione tecnologica ecc. che sono di fatto i contenuti propri della lettera di Benedetto XVI e che costituiscono il prodotto di un pensiero intelligente, che purtroppo è ancora poco conosciuto e sembra non aver ancora toccato i diretti interessati, le persone cioè che oggi hanno fra le mani il destino del mondo.

Restano vere le parole di Luigino Bruni, economista, in una delle puntate del *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, quando afferma che un'enciclica rimane uno scritto senza vita, se non è animata dal sangue dei martiri. Oggi questo sangue non deve essere sparso nelle arene dei circhi,

per soddisfare il popolo romano, ma scorrere nelle vene dei cristiani che smettono di considerare l'economia e la politica come un male inevitabile, per considerarle invece il terreno della vita, il luogo della propria santificazione, lo spazio ove tradurre in pratica quella fraternità che dovrebbe essere il cuore della testimonianza personale e comunitaria.

PER CAPIRE DI PIÙ

Il quadro presentato all'inizio di questo articolo potrebbe sembrare terrificante e in realtà un po' lo è, ma non è diverso da quello che il Papa traccia nel secondo capitolo dell'enciclica, perché il realismo non può scoraggiare, anzi, è il terreno su cui costruire, ma ad esso il documento pontificio dà anche delle risposte, in dialogo con il mondo contemporaneo, senza paura di denunciare le storture, ma con l'umiltà di proporre una via che affonda le sue radici nella Chiesa apostolica e prima ancora, in Cristo Stesso.

Per comprendere la ricchezza di questa lettera, Caritas Ticino ha deciso di dedicare un anno intero alla sua analisi, dalle pagine di questa rivista, nella rubrica televisiva *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, nella sua edizione radiofonica, nel materiale che resta sul web, nelle trasmissioni televisive, che direttamente o indirettamente ad essa si collegano.

La massa di materiale che emerge da questo sforzo è già imponente, come potete notare dal riquadro che lo raccoglie, ma in questa impresa non siamo soli e già molti si sono cimentati nella lettura dell'enciclica, per aiutarci a leggerla, darci linee guida, commenti e interpretazioni, sottolineando questo o quell'aspetto che la caratterizza.

Nelle pagine che seguono vorremo darvi qualche spunto, non certo per esaurire l'argomento, quanto per stimolare l'approfondimento, attraverso i suggerimenti che vengono da pubblicazioni che sono uscite in questi mesi, dopo la pubblicazione della *Caritas in veritate*.



Benedetto XVI, Caritas in veritate, una guida alla lettura, di Giorgio Campanini

L'autore, storico della Dottrina Sociale della Chiesa, docente universitario, ci ha dato qualche anticipazione di questo saggio nelle puntate della rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, alcune delle quali sono già andate in onda (Cfr. riquadro a pag. 6).

In questo volume, che comprende il testo integrale dell'enciclica, pubblicato dalle Edizioni Dehoniane in collaborazione con la Libreria Editrice Vaticana, il professor Campanini ci aiuta a comprendere questa enciclica nel suo contesto, sia attuale, in riferimento alla situazione economica e politica dei nostri giorni, sia storico, per la sua collocazione dentro la Dottrina Sociale della Chiesa.

Da questo profilo l'enciclica costituisce una svolta epocale, pur nella continuità. Non è casuale che sia stata prevista per il 2007, per celebrare i 40 anni di un'altra tappa miliare del pensiero magisteriale, espresso dall'enciclica *Populorum progressio* di Papa Paolo VI, in cui il centro non era più il rapporto fra capitale e impresa, operai e produzione, come per tutto il Novecento, a partire dal-

la storica prima enciclica sociale dell'età moderna di Papa Leone XIII, *Rerum novarum*, ma lo sviluppo dei popoli e le prospettive di un progresso che prometteva molto, ma portava con sé i germi di una possibile catastrofe se non orientato alla crescita armonica e globale della persona umana.

Benedetto XVI, senza sconfessare i suoi predecessori, sceglie la tradi-

zione inaugurata da Papa Montini, anche solo per la semplice ragione che risponde più direttamente alla realtà contemporanea, con le questioni legate alla globalizzazione e ai rischi cui è esposta l'antropologia alla luce dello sviluppo tecnico, scientifico ed economico.

trittico, ci conduce attraverso i temi centrali dell'enciclica, primo fra tutti il suo fondamento antropologico, non senza considerare l'opera di mediazione dell'uomo di cultura, Joseph Ratzinger, che traspare nel dare alla Dottrina Sociale della Chiesa un nuovo statuto, nella

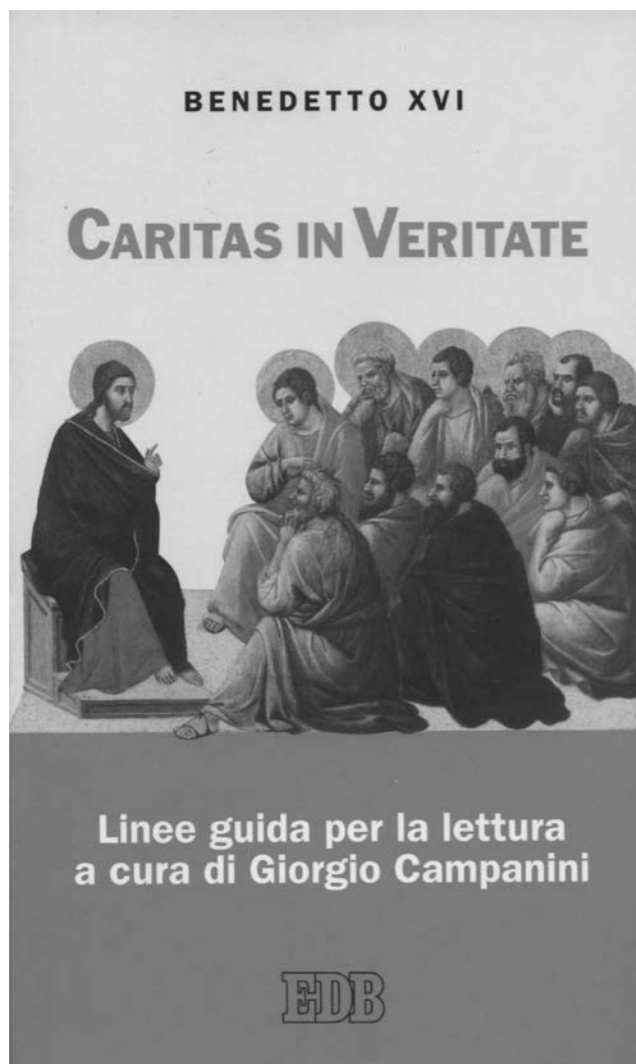
sua dimensione interdisciplinare, che articola le tendenze precedenti, l'una legata al diritto naturale, l'altra alla teologia cristocentrica tipica del pontificato di Giovanni Paolo II.

La Dottrina Sociale si pone, secondo questa nuova prospettiva, come punto di confluenza, in cui le scienze umane e teologiche, si compongono e completano a vicenda, illuminandosi reciprocamente.

In questo contesto di grande libertà e dialogo del pensiero ecclesiale, si percorrono insieme a Giorgio Campanini le pagine dell'enciclica, che non ha timore di affrontare i rischi e le potenzialità della globalizzazione, le nuove frontiere di un'economia che smetta di orientarsi unicamente al profitto, per ritrovare la sua dignità di motore per un vero sviluppo, accogliendo in se stessa e rivalorizzando

concetti come gratuità e sussidiarietà, responsabilità dell'impresa e promozione della cosiddetta economia sociale, non da ultimo rimettendo al centro la questione ecologica, così come la necessità di riforma delle istituzioni e delle strutture politiche e di aiuto allo sviluppo.

La conclusione del professor Campanini è un rilievo sull'impor-



Giorgio Campanini, dopo aver collocato l'enciclica nella sua dimensione storica, legandola al magistero precedente, sottolineando in essa il rapporto con il Concilio Vaticano II e con l'insegnamento di Benedetto XVI, nelle sue due encicliche precedenti, la *Deus Caritas Est* e la *Spe salvi*, di cui questa terza è il tassello mancante, la conclusione naturale in un ideale

tanza che nell'enciclica riveste la rivalutazione della politica, ritrovata nel suo senso più autentico di partecipazione alla costruzione della polis, (la città dei cittadini), sia nella sua dimensione istituzionale, quando addirittura il Pontefice auspica un'autorità di governance globale, sia nella sua dimensione di spazio per tutti i cittadini, soprattutto quando si mettono insieme nelle realtà della società civile. Per offrire un saggio dell'analisi condotta dal professor Campanini, abbiamo scelto il capitolo che riguarda la questione ecologica, sia perché ad essa tiene particolarmente, sia perché di speciale attualità nel dibattito quasi quotidiano, nonostante i risultati non proprio esaltanti di Copenhagen.

Qui di seguito qualche frammento, tratto dal capitolo VI¹

... Il punto di avvio della riflessione di Benedetto XVI è una chiara e netta presa di distanza dalle visioni del mondo che escludono la creazione e, conseguentemente, l'intervento di Dio. I numerosi riferimenti all'opera creativa di Dio ribadiscono la verità dell'origine ultima del mondo a partire da un atto creativo di Dio, pur senza entrare - nonostante l'occasione rappresentata dal bicentenario della nascita di Darwin e dall'ampio dibattito cui tale evento ha dato luogo - nel merito delle varie teorie creazionistiche.

... La natura non è un assoluto, oggetto di culto da parte di una sorta di ideologia panteistica, ma non è nemmeno nuda e amorfa «materia di cui disporre a nostro piacimento». Di conseguenza «ridurre completamente la natura a un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente» (Cfr. *Caritas in veritate* n. 48). Non viene messo a repentaglio, in questo caso, solo il corretto rapporto uomo-natura, ma è in gioco la stessa

esistenza dell'uomo e il suo futuro, data la sua profonda connessione con l'ambiente che lo circonda e dal quale dipende per la sua stessa vita.

... Il rispetto dell'ecosistema richiede inoltre l'instaurazione di un'«alleanza tra essere umano e ambiente»: in negativo, per «contrastare in maniera efficace le modalità di utilizzo dell'ambiente che risultino a esso dannose» (facendo in modo che i costi derivanti dagli interventi sull'ambiente siano sostenuti da coloro che ne traggono vantaggio, e non da altre popolazioni o, tantomeno, dalle generazioni future); in positivo al fine di stabilire una fattiva solidarietà con le regioni economicamente più deboli del pianeta (Cfr. *Caritas in veritate* n. 50).

... Il rispetto dell'ambiente esige, a giudizio del Pontefice, anche una profonda revisione degli stili di vita degli abitanti delle aree del mondo (e vi è qui un chiaro riferimento all'Occidente) in cui si avvertono forti spinte all'edonismo e al consumismo, facendo sì che all'esasperata ricerca di sempre maggiori disponibilità di beni subentrino il perseguimento «del vero, del bello e del buono» nonché «la comunione con gli altri uomini per una crescita comune».

... Si tratta conseguentemente di assumere un atteggiamento di autentica responsabilità verso il creato: compito, questo, non soltanto dei pubblici poteri, ma della stessa Chiesa, chiamata a «proteggere... l'uomo contro la distruzione di se stesso» (ivi), dal momento che il degrado e la devastazione della natura sono prima di tutto un'offesa recata allo stesso uomo e un attentato alla sua integrità.

... Queste essenziali indicazioni in materia di etica ambientale trovano riscontro in numerosi altri passi dell'enciclica. Si veda, ad esempio, la severa denuncia di una «economia del breve, talvolta del brevissimo termine» (Cfr. *Caritas in*

veritate n. 32) la quale, non tenendo conto dei tempi lunghi di cui l'ambiente ha bisogno per essere ricostituito, determina guasti potenzialmente irreparabili; oppure la messa in guardia contro la scissione fra il rispetto dell'ambiente e il rispetto dell'uomo o fra l'attenzione alla vita vegetale e animale, e l'indifferenza verso la vita umana (Cfr. *Caritas in veritate* n. 38); o ancora la denuncia dei particolarismi nazionali e locali, che rendono popoli e gruppi umani sordi e indifferenti alle istanze e al destino degli altri (ivi).

... Non è lecito - ammonisce il Papa - lasciare alle nuove generazioni un mondo depauperato delle sue risorse: è anzi un «dovere gravissimo» quello di tramandare loro un mondo che «anch'esse possano degnamente abitare» (Cfr. *Caritas in veritate* n. 50). Ma (e qui sta il problema) coloro che ancora non sono nati non contano e non votano, e i loro diritti - in un ordinamento giuridico che collega i diritti alla nascita e alla cittadinanza - non hanno né un fondamento costituzionale né un'effettiva rappresentanza (chi infatti può arrogarsi la responsabilità di dar voce a coloro che non sono ancora nati?). Qui il diritto vigente rivela tutti i suoi limiti e non può che lasciare spazio - come suggerisce lo stesso Pontefice - alla matura e avvertita coscienza morale dell'umanità: è in suo nome che possono essere rivendicati i diritti delle nuove generazioni e dei futuri viventi.

Note al testo:

¹ Campanini Giorgio, *Caritas in veritate, Linee guida per la lettura*, Edizioni EDB, 2009, pp. 47-52

CARITAS IN VERITATE, MOLTO PIÙ DI
UNA RISPOSTA ALLA CRISI¹

Già nella prefazione a questo libro, scritto a più mani, con la partecipazione di illustri studiosi e la presentazione del Cardinale Martino, uno dei relatori alla conferenza stampa di presentazione dell'enciclica il 7 luglio 2009, si nota nella stringata sintesi del contenuto da parte di Franco Miano, presidente dell'Azione Cattolica Italiana, l'accento sulla necessità di non costringere il documento del Pontefice entro i confini stretti di una risposta alla situazione attuale di crisi economica, restando nella logica che la stessa enciclica condanna, del pensiero a breve o brevissimo termine. La pretesa della *Caritas in veritate*, infatti è di ridisegnare l'universo culturale, di ampliare l'orizzonte, reinserendo le problematiche sociali ed economiche nel contesto di una riappropriazione della propria umanità da parte dei singoli e delle comunità.

CAMBIAMENTI RADICALI INTERPEL-
LANO LA CHIESA²

Il Cardinale Martino nella presentazione del volume ricorda che sono passati quasi vent'anni dall'ultima enciclica sociale, la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, durante i quali vi sono state almeno quattro grandi trasformazioni: -il crollo delle ideologie, ben simbolizzato dalla caduta del muro di Berlino, sostituite però da un affrancamento della tecnica da ogni vincolo di senso, fino ad intaccare le strutture stesse dell'identità della persona; - la globalizzazione, favorita dalla rete telematica mondiale, con i suoi rischi e le sue potenzialità, che come fenomeno trasversale percorre tutta l'enciclica; - la questione religiosa, nella doppia versione di un rinnovato emergere dalle macerie delle ideologie, ma anche di un nuovo scontro con la cultura laicista che ne rifiu-

ta la presunta ingerenza negando alle realtà religiose il diritto di cittadinanza pubblica e politica; - infine l'affacciarsi sullo scenario mondiale di paesi un tempo sottosviluppati, pone in evidenza la necessità di una *governance* mondiale, per evitare nuove forme di colonialismo o il ripetersi di amplificazioni delle disparità interne, frutto di uno sviluppo disordinato.

In continuità con Paolo VI, anche Benedetto XVI recupera l'eredità della *Populorum progressio*, accettandone tra l'altro tre importanti prospettive: la povertà e il sottosviluppo come mancanza di pensiero prima che di risorse, la necessità di collegare lo sviluppo al fattore trascendente e l'importanza della fraternità nelle relazioni interpersonali e sociali, un patrimonio anche della cultura laica della rivoluzione francese, ma quasi subito espulsa dalla stessa cultura, con grave danno per lo sviluppo integrale della persona e dei popoli.

Alla radice dell'imponente affresco culturale manifesto nell'enciclica del Pontefice tedesco, stanno i fondamenti stessi della fede, che ne formano il titolo, Carità e Verità, giustificandone il diritto di intervento sulla scena pubblica, sia per rafforzare e motivare i credenti, sia per dialogare con tutti gli uomini: «per questo stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta». (*Caritas in veritate*. n.3)

UNA RICCA EREDITÀ³

Ad introdurre il volume vero e proprio è Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea, che sottolinea la continuità della *Caritas in veritate* con tutto il magistero precedente, non solo quello etichettato specificamente

come Dottrina Sociale della Chiesa. Afferma il prelado: "È importante ricordare alcuni temi ricorrenti: il lavoro per i giovani, il bene comune in epoca di globalizzazione, il richiamo alla questione antropologica come nuova frontiera della Dottrina Sociale, l'ecologia umana come condizione per la ricerca della giustizia e della pace per l'uomo e per il creato, il compito della Dottrina Sociale di purificare e illuminare la ragione umana cui tocca la ricerca delle soluzioni più giuste per la vita della società"⁴.

Al cuore dell'enciclica sta il Nuovo Testamento, con la Carità e la Verità, nascoste in seno stesso alla Trinità, rivelate all'uomo nel suo destino di gloria futura, in cui amore di Dio e amore del prossimo, carità individuale e sociale non sono più percorsi paralleli, ma un unico progetto di sviluppo. Infine Mons. Miglio evidenzia: "l'importanza determinante dell'impegno che da molti anni si è sviluppato nel mondo cattolico, specialmente da parte dell'associazionismo, nel terzo settore, nel volontariato, nelle imprese non profit, nelle diverse esperienze di impresa economica che non rinunciano affatto al profitto, ma rifiutano di metterlo come unico supremo obiettivo. Senza queste esperienze, di cui dobbiamo essere grati al laicato cattolico, forse la *Caritas in veritate* sarebbe risultata diversa da come oggi la leggiamo, e sicuramente queste esperienze si dimostreranno fondamentali per un'accoglienza dell'enciclica non solo teorica, ma capace di far germogliare e crescere i semi fecondi che essa ci offre."⁵

PER UN NUOVO CAPITALISMO⁶

Mario Toso, docente universitario in varie facoltà, rileggendo la relazione fra la *Caritas in veritate* e il magistero, mette in evidenza la novità dell'approccio multidisciplinare di Benedetto XVI, che considera lo sviluppo come un evento correla-

to a molti fattori: l'etica della difesa della vita, l'esercizio della libertà nella responsabilità, la verità dello sviluppo integrale della persona, senza la quale si indeboliscono le gerarchie di priorità e si affossa lo sviluppo medesimo, la fraternità, assente dalle relazioni personali e sociali, infine, la carità di Cristo che spinge i credenti a mobilitarsi verso uno sviluppo pienamente umano. La risposta della *Caritas in veritate* alla globalizzazione e ai suoi scompensi è una nuova etica, costruita sulla carità retamente intesa, includente giustizia e bene comune, come elementi essenziali. La giustizia infatti è tale solo se riconosciuta in un ordinamento trascendente, cioè che non risponde solo ai criteri di maggioranza numerica, così come il bene comune si realizza solo se bene delle persone, cui le strutture sono subordinate. Benedetto XVI, e con lui Mario Toso, si spinge a dire che per realizzare pienamente giustizia e bene comune è essenziale la dimensione di amore a Dio, di orientamento verso di Lui, come fine ultimo. Senza questa disposizione l'uomo stesso è meno umano. Al centro del nuovo progetto di sviluppo profilato dall'enciclica sta la fraternità, scritta nel cuore dell'uomo e nello stesso tempo irrealizzabile dalle sue sole forze. Quando però è la fraternità a permeare la vita economica, politica e istituzionale, si modificano le strutture stesse della relazione fra i soggetti, integrando profitto e socialità, contratto e gratuità,

intervento regolatore degli Stati e delle organizzazioni sovranazionali e promozione della partecipazione dei corpi intermedi. Il risultato finale è il disegno di un nuovo capitalismo etico, in cui il modello neoliberista non è condannato in forme polemiche, ma

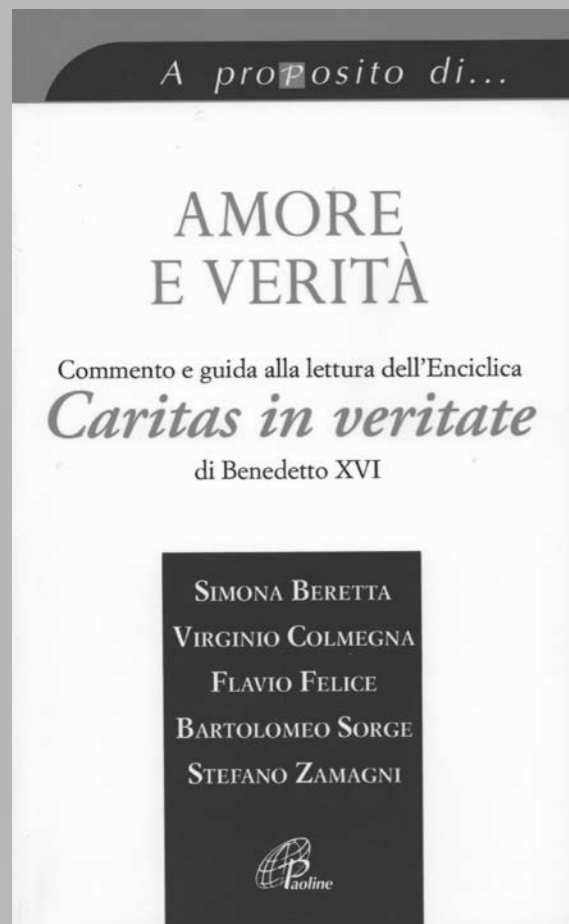
e concreto di un'economia sociale, intesa come pluralità di forme di impresa, non solo capitalistiche. Non opta per un sistema economico-finanziario concreto e particolare, ma preferisce offrire la prospettiva di una progettualità economica germinale, segnalando anche alcuni profili istituzionali già storicamente esistenti, quali possibili concretizzazioni di un'economia amica delle persone e della loro crescita integrale".⁷



smontato dall'interno, mettendone in evidenza le contraddizioni, cause dirette della crisi attuale, tanto più grave, perché giunta al culmine di una apparente espansione senza limiti. "L'enciclica non vuole pronunciare solo dei no nei confronti del capitalismo neoliberista. Si impegna in senso positivo, segnalando le vie del riscatto e della costruzione di un capitalismo etico. Lo fa, soprattutto, tratteggiando l'ideale storico

Note al testo:

- ¹ Cfr. AAVV, Carità globale, Roma 2009, pg.7
- ² Cfr. AAVV, Carità globale, testo citato, pg.11
- ³ Cfr. AAVV, Carità globale, testo citato, pg.17
- ⁴ Cfr. AAVV, Carità globale, testo citato, pg.18
- ⁵ Cfr. AAVV, Carità globale, testo citato, pg.20
- ⁶ Cfr. AAVV, Carità globale, testo citato, pg.21
- ⁷ AAVV, Carità globale, testo citato, pg.37



La lettura continua...

Se fossimo in televisione o alla radio si direbbe "il tempo a nostra disposizione è scaduto"; sulle pagine della rivista è lo stesso, solo che ad essere terminato è lo spazio riservato a questo dossier sulla *Caritas in veritate*.

Non mi resta che darvi appuntamento alla prossima rivista, anche se il nostro impegno nel diffondere i contenuti di questa enciclica non cessa sicuramente con queste righe e continuerà fino al prossimo numero, in televisione, in radio e dovunque sia possibile avere spazi per parlare di questo magnifico squarcio di "buon pensiero", in una marea di quello che con l'orgoglio della volpe invidiosa fu designato come "pensiero debole".

Oltre al volume di commento del professor Campanini, qui brevemente illustrato e alla raccolta di saggi Caritas globale, il cui commento continuerà a seguirvi nel prossimo numero della rivista, posso suggerire almeno altri due titoli che saranno certamente oggetto della nostra recensione e

possono essere preziosi strumenti di approfondimento.

Il primo è un volume che compone un dittico con un saggio uscito a seguito dell'iniziativa dell'Arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, circa la costituzione di un fondo di solidarietà, dal titolo *Non c'è giustizia senza carità*.

Si compone di una serie di saggi e porta in copertina una intestazione strettamente connessa con una delle colonne portanti dell'enciclica, Etica e capitale, edito da Rizzoli in un elegante formato, adatto ad essere regalato a persone abituate a vedere il capitale dalla parte di chi lo fa fruttare.

Il Cardinale non ha timore di parlare agli uomini che muovono l'economia, anzi, con Benedetto XVI, ritiene che i cristiani abbiano qualcosa di importante da dire al mondo economico, quindi ne usa gli strumenti, per comunicare con loro.

Il secondo, invece, è un altro dei commenti usciti poco dopo la pubblicazione della *Caritas in veritate*, edito dalle Edizioni Paoline e intitolato *A proposito di amore e Verità*. In una nota introduttiva l'editore sottolinea che questo commento a più mani è voluto per permettere di approfondire un'enciclica la cui portata si distenderà pienamente solo nel corso di anni.

Infine segnalò anche il numero di novembre 2009 della rivista *Mondo e Missione*, dedicato interamente alla enciclica, in cui risaltano dieci parole scelte per indicare altrettanti percorsi attorno alla lettera del Pontefice.

A rileggerci, allora, alla prossima puntata... ■

ETICA E CAPITALE

UN'ALTRA ECONOMIA
È DAVVERO POSSIBILE?



DIONIGI TETTAMANZI

Rizzoli

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della quaresima

Uno dei temi che sono più sviluppati nell'enciclica *Caritas in veritate* è quello della giustizia, compagna fedele della Carità, purché sia compresa nelle sue tre dimensioni, commutativa, distributiva e contributiva.

Questa componente essenziale del convivere civile ha però le sue radici nel fondamento stesso del rapporto fra Dio e l'uomo, in particolare nel sacrificio di Cristo. Questo aspetto è particolarmente sviluppato nel messaggio che il Santo Padre ha inviato per la prossima Quaresima, pubblicato il 4 febbraio scorso.

Ci sembrava perciò importante sottolinearlo, soprattutto come il segno della profondità di questa enciclica, che continuerà ad influenzare il magistero papale, perché di esso è sintesi e punto di partenza nello stesso tempo.

Ne riportiamo qualche frammento, rimandando per la sua lettura integrale al sito vaticano.¹

... Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali - del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di esseri umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio.

... L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale.

... L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

... Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Note al testo:

La versione integrale del Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della Quaresima reperibile su www.vatican.va

